

Gustav Meyrink

Alle frontiere dell'occulto

Scritti esoterici

(1907-1952)

A cura di Gianfranco de Turrís e Andrea Scarabelli

Con undici tavole di Danilo Capua

e un saggio di Piero Cammerinesi



EDIZIONI ARKTOS

MMXVIII

Gustav Meyrink

Alle frontiere dell'occulto. Scritti esoterici (1907-1952)

A cura di Gianfranco de Turrís e Andrea Scarabelli

Traduzioni di Piero Cammerinesi, Julius Evola, Andrea Scarabelli
e Paola Zelco

Editing: Luca Siniscalco

© 2018 Edizioni Arktos

Via Valobra 128

Carmagnola

www.edizioniarktos.it

Indice

Meyrink critico del falso spiritualismo <i>di Gianfranco de Turris</i>	p. 7
Alle frontiere dell'Io <i>di Andrea Scarabelli</i>	p. 13
Nota dei curatori	p. 39
Alle frontiere dell'occulto	
Fachiri	p. 43
La via del fachiro	p. 59
Il libro del Dio vivente	p. 75
L'occultismo	p. 87
Il mondo invisibile	p. 95
Risveglio di facoltà occulte mediante la disciplina del volere e alcune droghe	p. 147
L'Alchimia, ovvero dell'impenetrabilità	p. 165
Hashish e chiaroveggenza	p. 195
Collegamento telefonico con la terra dei sogni	p. 207
Magia e caso	p. 215
Magia nel sonno profondo	p. 223
Il diagramma magico	p. 231
Yoga tantrico	p. 241

Immagini dell'aria p. 249

La Guida p. 261

Appendice

I miei dolori e le mie gioie nell'Aldilà p. 271

Lettere ad Alfred Müller-Edler p. 285

Gustav Meyrink e il Sentiero del Risveglio p. 293

di Piero Cammerinesi

Titoli originali e fonti p. 339

Indice dei nomi p. 341

Gustav Meyrink e il Sentiero del Risveglio

di Piero Cammerinesi

«Esser desti è tutto. Il primo passo in questo senso è così facile che anche un bimbo lo sa fare; solo chi è deforme ha disimparato a camminare e resta paralizzato d'ambo i piedi perché non vuol fare a meno delle stampelle che ha ereditato dai suoi antenati.

«Se ti riesce di sentire questo, ti accorgerai al tempo stesso che la condizione in cui solo un istante prima ti trovavi, ora ti appare al confronto stordimento e sonnolenza. Questo il primo passo esitante di un lungo, lungo migrare dalla servitù all'onnipotenza.

«Cammina in questo modo da risveglio a risveglio. Non v'è pensiero fastidioso che così tu non possa bandire; esso resta indietro e non può più raggiungerti; tu lo sovrasti, così come la corona di un albero cresce innalzandosi al di sopra dei rami inariditi.

«Cadono da te i dolori come le foglie appassite, una volta che tu sia giunto al punto che tale risveglio si impossessi del tuo corpo. Le gelide immersioni degli Ebrei e dei Brahmani, le veglie notturne dei discepoli del Buddha e degli asceti cristiani, i supplizi che si infliggono i fachiri indù per non addormentarsi, altro non sono che riti esteriori irrigiditi, frantumi di colonne che rivelano ai ricercatori: qui in grigie epoche lontane si ergeva un tempio arcano al volere essere desti. Leggi le sacre scritture di ogni popolo della terra: passa attraverso di esse tutto il filo rosso della dottrina occulta del risveglio: è la Scala Celeste di Giacobbe che lottò con l'angelo del Signore tutta la notte, finché non si fece giorno, ed egli riportò vittoria.

«Dall'uno all'altro gradino di un risveglio sempre più

chiaro e distinto tu devi salire se vuoi sconfiggere la morte, la cui corazza è fatta di sonno, sogno e stordimento.

«Pensa soltanto che il gradino più basso di codesta Scala Celeste si chiama genio. Che nome daremo allora ai gradini più alti? Essi restano ignoti alle moltitudini e vengono considerati leggende. Anche la storia di Troia venne considerata leggenda per secoli, fino a che qualcuno trovò il coraggio e da solo si mise a scavare per trovarla.

Sulla via del risveglio il primo nemico che ti sbarrerà il passo sarà il tuo stesso corpo. Fino al primo canto del gallo egli combatterà contro di te; se però tu riuscirai a vedere il giorno dell'eterno risveglio che ti affrancherà dalla schiera dei sonnambuli che credono d'esser uomini e non d'esser degli Dèi dormienti, allora sparirà per te anche il sonno del corpo e l'universo intero ti sarà soggetto. Allora potrai fare miracoli, se vorrai, e non dovrai attendere, umile come uno schiavo, che un crudele Iddio si compiaccia di farti grazia o di spiccarti la testa dal torso. Certo: la felicità del cane fedele e scodinzolante, quella di sapere un padrone sopra di sé da servire, codesta felicità per te andrà in pezzi, ma interrogati bene: vorresti tu fare a cambio, da uomo quale oggi sei ancora, col tuo cane?».

Questo brano, tratto dal romanzo *La faccia verde*, ci può introdurre, forse meglio di qualsiasi ragionamento, nel cammino di ricerca di Gustav Meyrink. È il Sentiero del Risveglio, un percorso verso il centro del proprio essere, l'impervio sentiero, il *Durohana* dei *Veda*, l'Iniziazione. Essere desti è il primo passo per giungere alla visione del Mondo Spirituale.

Se gli uomini non sono altro che Dèi addormentati, solo l'uomo risvegliato è immortale, ci dice Meyrink, il sonno non essendo altro che la prigionia dell'uomo incatenato al mondo sensibile. E le catene della materia sono le catene dello Spi-

rito, l'inaccessibilità al mondo reale, al Paradiso, che per lui non è un luogo, bensì una condizione.

I romanzi di Meyrink sono romanzi alchemici, come Carl Gustav Jung ebbe ad affermare. I suoi contenuti cifrati ci parlano della manifestazione del mondo degli Archetipi, del *Tesaurus Intelligibilium*. Ci parlano dell'Altra Parte, di quel Mondo Spirituale di cui Meyrink non mostrerà mai di dubitare, considerandolo non meno reale del mondo dei sensi.

Il suo uomo è, in sostanza, un ponte tra due mondi, che egli, spiritualizzandosi, è in grado di riunire in sé. Il Sentiero del Risveglio è alla base non solo della sua opera narrativa, ma anche della sua stessa esistenza personale. E questo è un elemento fondamentale: la sintesi di teoria e prassi, *Weltanschauung* ed *Erfahrung*.

L'umanità si divide tra viventi, o risvegliati, quanti hanno cioè conseguito un livello superiore di coscienza, e dormienti, coloro che nulla hanno trasformato di sé, vivendo in una sorta di sonno perenne e che dell'Io possiedono solo un pallido fantasma.

Tutta la sua opera è ricca di insegnamenti esoterici, talvolta presenti a livello simbolico ma sovente affatto espliciti. Egli stesso afferma – come vedremo più avanti – che i suoi romanzi hanno origine dalle sue visioni, e che le vicende narrate altro non sono che vesti simboliche che celano sue esperienze personali.

Meyrink è uno di quei rari personaggi che, per intima coerenza esistenziale, vogliono sperimentare coraggiosamente in prima persona non soltanto le proprie convinzioni, ma anche le proprie teorie. Lo stesso vale per le sue opere; non si trovano in esse concezioni e opinioni – per quanto possano apparir stravaganti, quando non addirittura aberranti – che non siano state dapprima accuratamente esaminate e poi

sperimentate dall'autore. Per questo suo amore verso quanto si trova oltre i limiti della conoscenza umana ordinaria pagò sovente di persona e talvolta anche assai duramente.

Se mi si consente un riferimento autobiografico, personalmente ho conosciuto gli scritti di Gustav Meyrink grazie a Massimo Scaligero, che me ne parlò in modo molto lusinghiero nel corso di incontri personali nel suo studio di Roma svariati decenni or sono.

Fu un vero colpo di fulmine. Ne lessi avidamente tutte le opere e, profondamente coinvolto da questo autore, tradussi due lavori non ancora pubblicati in lingua italiana. Il primo, *Il diagramma magico* (Basaia, 1983), è una raccolta di articoli pubblicati su varie riviste dell'epoca, il secondo, *La Casa dell'Alchimista* (Edizioni del Graal, 1981), è un autentico libro iniziatico, che avrebbe dovuto rappresentare il coronamento di tutta l'attività narrativa dell'autore, giuntoci purtroppo incompiuto a causa della sua morte, e di cui si parlerà più avanti. In quest'opera Meyrink intendeva riversare tutta l'esperienza accumulata nella sua quarantennale ricerca spirituale; i frammenti di romanzo che ci sono arrivati hanno una straordinaria carica visionaria e profetica, e ci raccontano di un mondo futuro che, ahimè, assomiglia ogni giorno di più al nostro.

Autore controverso e ignorato, quando non apertamente denigrato, in realtà, anche Meyrink – le cui idee sono state travisate e ridicolizzate allo stesso modo di quelle di altri personaggi, come ad esempio Edgar Cayce e Nikola Tesla – può essere facilmente considerato un autore “dimenticato dalla Storia”.

E – come nel caso di quei due grandi protagonisti della vita spirituale del secolo scorso – anche per comprendere il pensiero e l'arte di Gustav Meyrink è fondamentale prima di

tutto gettare uno sguardo al suo percorso terrestre, nel corso del quale, come si è detto, egli ha sempre messo i propri ideali al vaglio dell'esperienza.

La vita

Meyrink nasce, come Gustav Meyer, il 19 gennaio 1868 nell'Hotel Blauer Bock a Vienna. Sua madre, l'attrice di corte Maria Wilhelmine Adelheid Meyer, era originaria della Baviera. Gustav viene battezzato il 5 marzo nella chiesa evangelica Mariahilfer.

È figlio naturale del ministro del Württemberg Karl Freiherr Varnbüler von und zu Hemmingen, un nobile allora cinquantanovenne, trentadue anni più anziano della madre di Gustav, i cui antenati, originari della Stiria, si chiamavano Meyrink. Maria lavora presso il Teatro Wallner di Berlino, il Teatro di Corte di Monaco nonché i Teatri di Amburgo, Praga e Pietroburgo. Conclude la propria carriera nel Teatro Lessing di Berlino, dove recita dal 1891 al 1902 e dove muore nel 1906.

Il giovane Gustav frequenta, dal 1874 al 1880, le scuole inferiori a Monaco, poi, dal 1881 al 1883, si reca ad Amburgo, dove studia al Johanneum. Dal 1883 al 1888 frequenta il ginnasio di Praga – è primo della classe – e si iscrive all'Accademia del Commercio. Terminati gli studi fonda, in società con un nipote del poeta Christian Morgenstern, la banca Meyer e Morgenstern a Praga.

Meyrink è, all'epoca, pienamente immerso nello stile “dandy” del suo tempo, e vive in questo periodo un'esistenza decisamente superficiale e dedita ai piaceri esteriori, che però, data la sua natura più intima, ben presto lo porta a un profondo stato di insoddisfazione.

Così un giorno – siamo nel 1891 – rendendosi conto della vanità del suo modo di vivere, sente che la vita non ha per lui alcuna attrattiva e decide di suicidarsi. Ma il destino ha altri piani per lui. Proprio mentre sta per mettere in pratica il suo drammatico proposito, qualcuno fa scivolare sotto la sua porta di casa degli scritti di occultismo.

Spinto dalla curiosità, inizia a leggere quei fogli, pervenutigli in modo così singolare, e dinanzi a lui improvvisamente si squaderna un mondo sconosciuto. È un colpo di fulmine e una svolta radicale nella sua esistenza. Non sarà mai più quello di prima e da allora si dedicherà allo studio dell'esoterismo.

Da quel momento si iscrive a varie Società segrete, Ordini e Fratellanze, e coltiva innumerevoli contatti con membri di scuole occulte, dal mistico Alois Mailänder (1844-1905), all'occultista praghese Karl Weinfurter (1870-1942), a Mac Eck (pseudonimo di Friedrich Eckstein) e molti altri ancora. Si getta a capofitto nello studio di magia, occultismo, alchimia, Yoga e misticismo.

Ma si rende conto ben presto che, pur divorando pagine e pagine di scritti esoterici, gli riesce estremamente difficile trovare qualcuno che possieda delle conoscenze autentiche sul Mondo Spirituale. Decide allora di applicare con perseveranza e volontà ferrea quelle discipline che gli avrebbero ben presto aperto una soglia verso il territorio dello Spirito.

I suoi interessi non si rivolgono solo all'esoterismo, bensì a ogni sorta di ricerca ai confini dello scibile; Meyrink si dedica a esperimenti spiritistici, telepatici, a pratiche di magia, a trasmutazioni alchemiche. Si occupa delle percezioni paranormali prodotte dall'assunzione di allucinogeni e veleni, sperimentando ogni cosa personalmente; si interessa di fenomeni di preveggenza, acquisendo in ogni ricerca grande

esperienza, sviluppando altresì notevoli capacità pratiche.

Nel settembre del 1892, l'anno seguente il suo tentativo di suicidio, si lega al movimento teosofico, dopo un incontro a Vienna con il segretario generale Mead; come iniziato della Sezione Esoterica della *Eastern School of Theosophy*, riceve da Annie Besant delle lezioni di Yoga. È tra i fondatori della *Zum blauen Stern*, una loggia teosofica grazie alla quale un parlamentare austriaco porta il movimento teosofico a Praga.

Nel dicembre dello stesso anno viene accolto anche in un Ordine occulto francese e, nel gennaio 1893, inizia a frequentare il rito "antico e primitivo" della loggia massonica *Memphis-Misraim* che, alcuni anni più tardi, sarebbe divenuto la base dell'*Ordo Templis Orientis*.

Verso la fine del 1893 conosce William W. Westcott, guida della *Societas Rosicruciana in Anglia* e membro dell'*Hermetic Order of the Golden Dawn*, da cui sarebbe più tardi emerso Aleister Crowley. Un documento, il *Mandale of the Lord of the Perfect Circle*, ha il seguente testo: «*It is ordered, that Brother Gustav Meyer of Prague be constituted one of the seven Arch censors. And in virtue of this Mandale Gustav Meyer receives the Spiritual and Mystic name Kama*».

Intrattiene rapporti con i circoli più esclusivi della Teosofia e, dal 1894, diviene membro onorario della *Hermetische Gesellschaft* di Anna Kingsford e Edward Maitland.

Ci sono poi i legami con il *Royal Oriental Order of Ape & of the Sat Bahai* e, nel 1895, con l'*Ordine Charubel*, che gli impartisce il nome occulto *Theravel*.

Sempre nel 1895 – secondo le sue stesse parole – si viene a trovare, frequentando il gruppo occultista di Manchester, «faccia a faccia con realtà terrificanti». Dallo spiritismo, a causa di queste esperienze molto negative, si distacca rapidamente; da allora non si stancherà di metterne in evidenza

i pericoli. Il medianismo non eleva la coscienza, ma la porta verso il subumano, mettendo l'uomo a contatto con forze distruttive: è l'opposto degli esercizi spirituali e dell'alchimia che, al contrario, possono condurre, se rettamente esercitati, ad una supercoscienza.

Un altro nome occulto gli viene attribuito nel 1897: Meyrink diventa Fratello Dagobert, Minerval dell'*Ordine degli Illuminati*, ed anche la *Fratellanza degli Antichi Riti del Santo Graal nel Grande Oriente di Patmos* lo accoglie tra i suoi adepti. Nel 1923 si affilierà all'*Antica Chiesa Gnostica di Eleusi*, e tre anni più tardi diventerà membro dell'*Aquarian Foundation* e della *Loggia Bianca*.

Naturalmente le pratiche e gli obblighi connessi con l'appartenenza a questi ordini, se da un lato gli danno modo di avvicinarsi al Mondo Spirituale, dall'altro lo portano a vivere, secondo le sue parole, «la vita di un pazzo». Fa uso di hashish a scopo di ricerca ed inizia la pratica dello Yoga che prosegue per tutta la vita. Il suo costante anelito verso stati di coscienza più desti lo porta finalmente ad avere esperienze sovrasensibili. Una notte a Praga, lungo la Moldava, inizia a sperimentare la vista interiore, e da allora ne darà spesso testimonianza nelle sue opere.

Si sposa a Praga, il primo marzo 1893, con Hedwig Certl. Il matrimonio è però destinato al fallimento. In realtà nessuno vede di buon occhio l'ingresso di Meyrink nella società praghese; in poco tempo si diffondono sull'elegante Gustav, circondato da un'aura di snobismo e di occultismo, le voci più calunniose. Alcuni giornali lo accusano addirittura di utilizzare le sue conoscenze spiritistiche al servizio dei suoi affari e per far colpo sul gentil sesso. Tanto si danno da fare i suoi detrattori da riuscire a farlo imprigionare, e Meyrink, nonostante abbia sfidato a duello i suoi accusatori, rimane

in carcere per oltre due mesi. Vengono ascoltati trecento testimoni e si indaga meticolosamente sulla sua attività di banchiere, comproprietario della Meyer e Morgenstern; finalmente, il 2 aprile 1902, viene completamente riabilitato e immediatamente scarcerato.

È dunque non solo improprio, ma decisamente falso definire Meyrink un bancarottiere, come è stato spesso affermato anche da molti critici letterari che di lui si sono occupati. Vien quasi da pensare che lo si sia fatto malignamente, per mettere ancora di più in cattiva luce lo scrittore nei confronti del pubblico.

Decisiva, per smentire una volta per tutte questa fama che ingiustamente Meyrink si porta appresso, è la testimonianza di Max Brod, l'amico di Kafka, che nella sua autobiografia ricorda esattamente la faccenda: «Gustav Meyrink in realtà si chiamava Gustav Meyer, e sotto questo nome, in passato, aveva diretto una banca privata. Conoscevo bene quella ditta, come insegna stradale, passandoci davanti: la sua sede era proprio al centro di Praga, nella Zeltnergasse, vicino alla Torre delle Polveri. Certi suoi amici, coi quali era venuto in conflitto per ragioni mondane (alcuni dicevano per via di una donna), lo avevano accusato di pratiche disoneste nell'esercizio della sua professione, denunciandolo al pubblico ministero. Del tutto a torto, come mi assicurò mio padre. E lui doveva ben saperlo, essendo un esperto di contabilità bancaria, e a quel tempo, anzi, già vicedirettore di una grande banca, ed è a lui (e non a lui solo) che i libri della ditta Meyer erano stati consegnati per una perizia nell'inchiesta che era nata da quella denuncia. Tutti i pareri erano concordi: non si era trovato nulla di scorretto. Ma il complotto dei suoi avversari era ugualmente riuscito. Il lungo carcere preventivo (che viene descritto ne *Il Golem*) aveva rovinato l'azienda

dell'incolpevole Meyer. Egli uscì, perfettamente discolpato, dal carcere preventivo, ma ormai spogliato per sempre dei suoi ricchi mezzi e introiti finanziari, oltre che dell'insostituibile fiducia della clientela. Una fatalità, una disgrazia di cui non aveva colpa, lo aveva ridotto in miseria. In questa situazione egli cominciò a scrivere. Dal disprezzo degli uomini e da una profonda coscienza della bassezza del mondo nacquero i suoi primi abbozzi, che ottennero ben presto un enorme successo. Egli osteggiò, implacabile, tutti gli uomini e le categorie umane con cui aveva avuto a che fare durante la sua lunga crisi. Perciò, in prima linea giuristi e magistrati, poi la cosiddetta élite praghese e gli sportivi del circolo canottieri "Regata"» (Max Brod, *Vita battagliera*, Il Saggiatore, Milano 1967).

Ulteriore effetto della carcerazione è il peggioramento della malattia alla spina dorsale che già lo affligge da tempo; poco giovamento gli portano i medici ed è solo grazie a una particolare tecnica Yoga che riesce a migliorare il proprio stato.

Pubblica il suo primo racconto, *Il soldato bollente*, sul n. 29 del 29 ottobre 1901 della famosa rivista «Simplicissimus». Altri ne usciranno l'anno successivo, e già nel 1903 appare il suo primo libro di novelle, *Il soldato bollente ed altri racconti*, per i tipi della Albert Langen Verlag di Monaco, la casa editrice della rivista.

Nel 1904, definitivamente disgustato dall'atmosfera praghese, Meyrink si trasferisce a Vienna. Ben presto si raccoglie attorno a lui un circolo di studiosi che condivide i suoi interessi filosofici e letterari. Tra questi Friedrich Eckstein, lo scrittore Alexander Roda Roda, Paul Busson, Peter Altenberg, Ludwig Ganghofer, Egon Friedell e Ludwig Thoma. In questo periodo si interessa anche di problemi etnologici, ma la sua principale attività si esplica nella redazione

della rivista «Der liebe Augustin». Grazie alle sue conoscenze personali, porta alla rivista nomi come quelli di Oskar Wiener, Erich Mühsam, Paul Leppin, Oscar Schmitz, Max Brod e Gustav Kauder, oltre a disegnatori come Alfred Kubin, Richard Teschner e Hugo Steiner, che più tardi avrebbero conquistato una grande notorietà.

Ben presto, però, il giornale deve chiudere e così Meyrink viene a perdere il suo foro letterario. La moglie Hedwig, che per anni aveva rifiutato di concedergli il divorzio, lo fa infine grazie all'intervento del dottor Zeileis, un amico di famiglia, l'1 febbraio 1905. L'8 maggio dello stesso anno Meyrink può così sposare a Dover, in seconde nozze, Philomena Bernt, nonostante le forti opposizioni della società viennese. È infatti questo il motivo per cui si reca in Inghilterra per celebrare il matrimonio.

Nel 1905-1906 trascorre alcuni mesi a Montreux, in Svizzera, dove nasce, il 16 luglio 1906, la figlia Sybille Felizitas; due anni dopo, il 17 gennaio 1908, nasce a Monaco il figlio Harro Fortunat.

Raggiunta una discreta tranquillità economica, si trasferisce nel 1911 a Starnberg, cittadina lacustre nei pressi del capoluogo bavarese. Nel 1915 esce con grande successo il suo primo romanzo, *Il Golem*, che rimarrà sempre la sua opera più nota al grande pubblico. Seguiranno, non meno avvincenti e ricchi di profondi contenuti esoterici, i romanzi *La faccia verde* (1916), *La notte di Valpurga* (1917), *Il Domenicano bianco* (1921), *L'angelo della finestra d'Occidente* (1927), oltre a varie raccolte di racconti e di articoli.

Nel 1917, con l'autorizzazione del Re di Baviera, adotta il suo pseudonimo per lo stato civile. Nel 1920 acquista, sempre in Baviera, una casa, “La casa dell'ultima lanterna”, che rivenderà nel 1928 a causa delle precarie condizioni econo-

miche sopravvenute nel frattempo.

Gli ultimi anni della sua vita sono particolarmente drammatici a causa del suicidio del figlio. Malato e stanco, entra in uno stato di profonda prostrazione e muore a Starnberg il 4 dicembre 1932. La moglie Mena gli sopravvivrà oltre trent'anni; morirà, novantatreenne, nel 1966.

Molti anni dopo uscirà il romanzo incompiuto *La Casa dell'Alchimista*, che avrebbe dovuto rappresentare la *summa* della sua concezione del mondo: un libro iniziatico, destinato a coloro che si vogliono cimentare nell'opera dello "scambio dei lumi". Meyrink aveva iniziato a lavorare a quest'opera nel 1927, ma purtroppo ci è pervenuta incompiuta a causa della sua scomparsa.

Meyrink e il suo tempo

Come si è visto dal percorso della sua vita, l'interesse di Meyrink per tutto quanto esuli dall'ordinario, dal "quotidiano", si manifesta molto presto. Naturalmente è anche figlio del suo tempo; va ricordato, infatti, che negli anni Novanta del XIX secolo inizia una notevole fioritura della letteratura fantastica di lingua tedesca, grazie anche agli influssi dei lavori di Edgar Allan Poe e degli autori di romanzi fantastici di Francia, Russia e Inghilterra, che raggiunge il suo culmine nel periodo della Prima guerra mondiale.

Pur se influenzato dalla letteratura romantica della sua epoca – in sé, il romanticismo come disposizione ontologica allude a un sentiero iniziatico – il viaggio di Meyrink è un percorso verso le profondità dell'anima e della cultura umane. È soprattutto ne *Il Golem* e ne *La faccia verde* che ci fornisce un'immagine precisa della sua *Weltanschauung*.

Con i suoi dialoghi, monologhi e riflessioni, *La faccia verde*

è uno strumento prezioso per identificare gli Archetipi della narrazione di Meyrink, dalla cosmologia del male al solipsismo mistico, dal sentiero verso l'Essere cosmico alla visione dello scioglimento dell'Io.

Il vero obiettivo di ogni opera di Meyrink è l'Iniziazione, come lo era per altri autori dell'epoca romantica, da Blake a Novalis, per citare solo i più rappresentativi.

Uno dei suoi primi seri approcci all'occultismo avviene grazie all'incontro con Alois Mailänder (1844-1905), la guida di un gruppo mistico denominato Lega della Promessa. Mailänder, un semplice operaio tessile svevo, conseguì nel 1877 (aveva allora trentatré anni) un'illuminazione interiore, mentre Nikolaus Gabele, un suo collega, stava parlando di temi religiosi. Da quel momento divenne un veggente cristiano. Ci si rivolgeva a lui con il nome di Fratello Giovanni, poiché si riteneva che per suo tramite parlasse l'evangelista Giovanni. La sua influenza si esercitò su una ristretta cerchia di persone, che tuttavia si andò sempre più ampliando, nonostante l'assoluta mancanza di pubblicità da parte degli accoliti e la disarmante semplicità delle dottrine professate.

Le persone che gravitavano attorno a Mailänder si imponevano nomi biblici e vivevano – nelle poche ore libere dal pesante lavoro in fabbrica – in comunità, discutendo animatamente sul cristianesimo e sulla Bibbia. Mailänder, all'epoca quarantenne, aveva una giornata lavorativa che andava dalle tredici alle quattordici ore, mentre il suo salario giornaliero di operaio tessile ammontava allora a due marchi! Ciò valeva anche per i suoi "seguaci", per la maggior parte semplici operai analfabeti o quasi. Ciò nonostante il livello delle discussioni era sovente elevatissimo, come testimoniato da molti scrittori e pensatori che spesso partecipavano a queste riunioni; tra i quali lo stesso Meyrink, Friedrich Eckstein,

Hübbe-Schleiden, Franz Hartmann e altri. Nel circolo del Mailänder si era sviluppata una *Weltanschauung* in forma simbolica, chiamata *Formenlehre* (Dottrina delle forme), secondo la quale ogni lettera dell'alfabeto, pianta o animale, ha un determinato valore simbolico. Veniva, in altri termini, coltivata una sorta di primitiva derivazione della *Teosofia* di Jakob Böhme.

Nelle lettere di Mailänder si parla sovente del Cristo e della sua prossima comparsa nell'eterico. Nonostante le circostanze fossero atipiche e le manifestazioni talvolta discutibili, non è possibile liquidare il fenomeno Mailänder con la riduttiva etichetta di ciarlataneria. Ciò non solo considerando il contenuto mistico molto elevato delle sue lettere, ma anche il grande seguito che ottenne tra personaggi di primo piano della cultura e del pensiero della *Mitteleuropa* dell'epoca, come è testimoniato, tra l'altro, da Emil Bock nel suo libro sulla vita e l'opera di Steiner: *Rudolf Steiner. Studien zu seinem Lebensgang und Lebenswerk*, Stoccarda 1961.

Nella Loggia teosofica *Zum blauen Stern* Meyrink conosce anche altre personalità di spicco, da Karl Weinfurter, autore di un'interessante opera di Storia delle Religioni, *Der brennende Busch (Il rovelo ardente)*, a Friedrich Eckstein. Era questi un personaggio d'eccezione: direttore di una fabbrica già a vent'anni, grande viaggiatore, campione di Jiu-jitsu, spericolato alpinista e provetto cavaliere, esperto conoscitore di ogni ramo del sapere, oltreché agguerrito matematico. A venticinque anni si recò dalla Blavatsky – cofondatrice, con il colonnello Olcott, del moderno movimento teosofico – la quale riconobbe in lui un "Iniziato" e gli attribuì uno dei massimi simboli esoterici, chiamandolo addirittura a dirigere la Loggia teosofica viennese.

«Il mio amico Friedrich Eckstein» scrive Max Graf, «di

professione industriale, ma che ha girato tutto il mondo, ha attraversato a cavallo i monti dell'Armenia, ha percorso il Mississippi su un vecchio battello a ruote, è un grande erudito, un profondo conoscitore della filosofia e dell'alta matematica, dell'astronomia e della chimica, un mistico e un amante della musica, una miscellanea di cultura elevatissima e di intendimento musicale, come era possibile trovare solo a Vienna. Al primo Festival di Bayreuth quest'uomo si era recato, da vero pellegrino, solo per entusiasmo, da Vienna a Bayreuth a piedi ed aveva fatto più tardi dono di un suo stivale ridotto in brandelli al Museo wagneriano. Conosceva ogni passo dei Canti di Lode dei Mottetti di Pierluigi da Palestrina e delle Messe di Bach, così come ogni frase di Leibniz o di Kant. Servì entusiasticamente Anton Bruckner come segretario e fece stampare a sue spese le prime sinfonie di Bruckner e i primi *Lieder* di Hugo Wolf. Hugo Wolf visse per mesi, quando era senza denaro, nell'appartamento di Eckstein, le cui pareti erano ricoperte dal pavimento al soffitto di preziosi volumi, in particolare opere filosofiche, matematiche e chimiche» (Max Graf, *Legende einer Musikstadt – Leggenda di una città della musica*).

Come si può desumere da questi brevi cenni, Eckstein era una personalità veramente rimarchevole e ciò risalta da ogni aspetto della sua vita. Vienna in quell'epoca pullulava di personaggi originali ed eccentrici, ma lui li superava tutti. Godeva della stima e del rispetto sia dei mistici cristiani che degli ebrei viennesi, i quali erano allora al tempo stesso wagneriani e... marxisti! Comunque, la sua militanza nella Società Teosofica fu di breve durata; Eckstein si dimise ben presto da ogni carica e mansione; fu però sempre molto orgoglioso dei contatti che mantenne con le personalità più rappresentative della società.

Questo rapido abbozzo di due figure di spicco della Vienna di fine Ottocento intende fornire un quadro di quella che era l'atmosfera culturale nella quale si muoveva il giovane Meyrink, ricca sino alla saturazione di fermenti intellettuali ed artistici.

Abbiamo accennato all'interesse che Meyrink dimostra per gli scritti della Blavatsky e di Annie Besant, allora Direttrice della Società Teosofica Tedesca. Risale a quell'epoca anche il suo incontro con Rudolf Steiner, che conosce verosimilmente attraverso l'infaticabile opera di conferenziere e di scrittore che vedeva lo studioso in prima linea nel mondo culturale dell'epoca.

Solo in un secondo tempo, come ci riporta Wilhelm Kelber, ha occasione di incontrarlo privatamente, nel corso di una visita di Steiner a Starnberg, dove Meyrink abita. Nonostante il duro attacco portato da Meyrink a Steiner con la satira *I miei tormenti e le mie gioie nell'Aldilà*, quest'ultimo dimostra ripetutamente una grande considerazione per Meyrink. Così Steiner si esprime, infatti, nel corso di una conferenza tenuta il 13 aprile del 1916 a Berlino: «C'è oggi uno scrittore che può esercitare la sua influenza su circoli sempre più vasti, da una parte perché sa rendersi interessante di fronte alla gente, dato che in lui si trovano certe aperture verso il Mondo Spirituale di eccezionale ampiezza. Molte cose penetrano per suo tramite, solo che in lui tutto viene deformato, reso caricaturale, ma forse è proprio questo a renderlo interessante a molte persone dei giorni nostri. È grazie a ciò che ha l'opportunità di agire su questa gente, dato che dipinge, per così dire, in modo futurista non da pittore, ma da scrittore. Se leggete *Il Golem* di Gustav Meyrink avrete dinanzi a voi qualcosa di cui si può soltanto affermare: qui irrompe veramente una corrente di vita spirituale, ma deformata e caricaturata

in forme che possono essere più di danno che d'aiuto per chi non è ben saldo. Ma si presenta come un fenomeno legato all'epoca. Si fa strada una corrente del Mondo Spirituale che vive nel breve ma ottimo racconto *Il Cardinale Napellus*. Proprio in questo *Il Cardinale Napellus* troverete certe conoscenze che l'uomo ha degli straordinari giuochi della Cronaca dell'Akasha in modo meraviglioso. E ciò, oltretutto, senza quella arida e selvaggia vena futurista che risalta nel *Golem*. Qui trovate veramente – e tali manifestazioni si potrebbero contare a più non posso ai giorni nostri – che il Mondo Spirituale vuole farsi avanti» (Rudolf Steiner, *Fatti presenti e passati nello Spirito umano*).

Anni più tardi, Meyrink riconosce l'altissimo valore spirituale dell'antroposofia, il movimento fondato da Rudolf Steiner, identificando in questi il Maestro dei Nuovi Tempi, ed esprime il desiderio di entrare nella Società Antroposofica. Steiner, dotato di uno spiccato senso dell'umorismo, nonché di una straordinaria valutazione della libertà di ciascuno, ribatte che Meyrink sarebbe molto più utile alla Società Antroposofica continuando a metterne alla berlina, dall'esterno, l'aspetto "umano, troppo umano", come aveva fatto nel passato dalle pagine della rivista «Simplicissimus». Era, d'altra parte, facilmente intuibile, per chi ha libero accesso ai cuori degli uomini – o per dote innata o per assidua disciplina interiore – che una personalità come Meyrink avrebbe dato il meglio di sé solo mantenendo l'indipendenza e la libertà più assolute.

Esperienze e tentativi

Nel corso di quegli anni e grazie a tutte le esperienze accumulate e le nozioni acquisite nei vari Ordini e Fratellan-

ze occulte, Meyrink intraprende ogni sorta di esperimenti e di tentativi nel campo dell'occulto. Oltre alle innumerevoli sedute spiritiche alle quali partecipa, vanno ricordate quelle esperienze di incontri con i cosiddetti "spiriti" alle quali egli fa cenno nel breve articolo *Il diagramma magico*.

L'esperienza di Levico, con il ricordo della quale esordisce nella narrazione delle singolari coincidenze che hanno caratterizzato la sua avventura con il diagramma tibetano, è determinante per Meyrink. È decisiva nel dissolvere ogni dubbio sul fatto che esistano, così scrive, «anche se sicuramente estremamente rari, dei fenomeni che capovolgono, per così dire, tutto ciò che la scienza ritiene di conoscere sulle leggi della fisica. Da quel momento non ho più tentato esperimenti nel campo dello spiritismo e di tutto ciò che gli è direttamente connesso: quel che ho visto mi basta e avanza. Ho deciso di occuparmi, da allora, soltanto del misterioso Yoga, l'antichissimo sentiero orientale che si propone di condurre l'uomo a più alti livelli evolutivi, animici e spirituali, rispetto alla normalità».

In un altro articolo, *Magia nel sonno profondo*, Meyrink riferisce i suoi esperimenti nel campo della telepatia e della materializzazione di oggetti, testimoniati anche da diverse persone che vi hanno assistito: «Il vecchio adagio che dice: "quando l'uomo terreno chiude gli occhi li apre quello spirituale", oltre al noto consiglio espresso dal proverbio "dormici sopra prima di decidere", ed a molte altre sentenze, indicazioni e cenni pratici, mi hanno, già dalla prima giovinezza, rafforzato nella vaga convinzione che vi possano essere sorgenti di forza e sapere magiche talmente lontane dalla nostra coscienza di veglia da costringerci ad immergerci profondamente nei recessi del sonno, se vogliamo accostarci ad esse. Il perno è nel sonno profondo: lì è il punto d'appoggio dell'universo,

sul quale può essere poggiata la leva di Archimede per far uscire le stelle dalle loro orbite».

Nell'introduzione alla discussa opera di Tommaso d'Aquino *Trattato sulla Pietra dei Saggi*, da lui tradotta e pubblicata a Monaco nel 1925, sono narrati dettagliatamente gli esperimenti alchemici da lui condotti ripetutamente, sino a ottenere dei risultati di notevole interesse. Col passare degli anni i suoi studi si spostano sugli effetti provocati dall'assunzione di droghe e stupefacenti (ad esempio in *Hashish e chiaroveggenza*) e su fenomeni di preveggenza; di questi ci dà una significativa testimonianza nell'articolo *La mia più strana visione*, pubblicato nel 1928 sull'«Allgemeine Zeitung Chemnitz».

Gli esperimenti di penetrazione della materia sono narrati nel saggio *Ai confini dell'Aldilà* del 1932, nel quale Meyrink afferma, tra l'altro: «Ho potuto osservare personalmente come una scatoletta di sapone attraversasse ripetutamente la mia mano».

Ma gli approcci di Meyrink ad ogni branca dell'occultismo non sono certamente scevri dal senso critico che, unito talvolta ad una satira pungente e allo spiccato senso dell'umorismo che ne caratterizzano lo stile, ha come risultato articoli quale *Gli imbrogliatori della Mistica*, del 1927, dove si legge: «Sarebbe un grossolano errore ritenere che l'odierno movimento occultista sia semplicemente una corrente di moda, tipo la "pettinatura alla maschietta"! No: questa singolare "febbre" è diventata una corrente molto più vasta, che ha investito milioni di persone; si tratta di una corrente, però, che non ha nulla a che fare con il motto biblico "il mio Regno non è di questo mondo", bensì ha come fine quello di comunicare con i morti, di procurare forze magiche – che sino ad oggi erano protette dai veli del segreto – di superare l'orrore della sofferenza terrena nonché la morte; in breve: far proprio il

regno dell'abbondanza. Tale anelito è antico come il genere umano. Nel Medioevo conduceva all'accusa di stregoneria, mentre oggi richiama, con la sua esistenza, gli imbroglioni che fanno buoni affari sfruttando coloro che da tale febbre sono contagiati. Questi pseudo-profeti germogliano come le erbacce in ogni parte del mondo ed è fin troppo facile lasciarli diventare – a modo loro – pescatori d'uomini!».

Si è visto come gli interessi e le attività di Meyrink legati all'occultismo gli procurassero, nel periodo praghese, prima il sospetto e poi l'aperta malevolenza dei circoli della Praga “che conta”. L'elegante, mezzo aristocratico e un po' snob, cultore dell'occultismo – in particolare dopo il fallimento del primo matrimonio e le sue seconde nozze con Philomena Bernt – non è certo ben visto nella Praga degli affari. I sospetti e le accuse che, benché totalmente infondati, lo avevano portato in prigione, sono alla base della sua decisione di ritirarsi dagli affari e di trasferirsi a Vienna.

E quando non è il suo anelito verso ciò che si trova oltre il “limite” della conoscenza umana ordinaria a procurargli difficoltà o guai, è la sua natura a fare il resto, con la sua volontà di portare a compimento tutto ciò che ritiene giusto sul piano teoretico. Come quando, poco più che ventenne, decide, giustificando la scelta sul piano razionale, di togliersi la vita, poiché questa non gli appare degna di essere vissuta. Questo episodio della sua esistenza, che Meyrink riferisce nel suo articolo *La Guida*, è estremamente sintomatico della sua natura. V'è chi ha voluto ravvisarvi una componente psicopatologica, liquidando così, con quattro aridi termini tecnici, tutta quell'ansia di verità, quell'esigenza di onestà interiore la cui insaziabile sete portò al suicidio o alla follia un Weininger, un Michelstaedter, un Nietzsche.

Cosa avviene realmente mentre il giovane Gustav, con il

revolver in mano, sta per porre fine alla sua esistenza? In quell'istante, da sotto la porta, scivola nella stanza un opuscolo, verosimilmente ad opera del suo libraio; il titolo del libello è: *Sulla vita oltre la morte!* Il giovane ripone l'arma, non – come egli stesso precisa – perché stesse aspettando una qualunque occasione per rivedere il proprio proposito, bensì perché quella singolare coincidenza doveva avere un senso. È l'incontro con il metafisico, con l'elemento significativa dell'esistenza, con il “caso”, che in un cosmo ordinato non può esser privo di significato. È la “Guida dal volto celato” che da quel momento prende in consegna la sua vita, trasformando in essa nuovo valore, riempiendola di senso. A quella guida, che possiamo identificare con il risveglio del Sé superiore, si informeranno tutte le scelte e le esperienze successive dello scrittore.

La sua condizione di “risvegliato” si rispecchia in molti romanzi; ricordiamo quelle pagine de *La faccia verde* dalle quali siamo partiti, dove egli descrive, con parole vibranti e con accorati accenti, la via verso un superiore livello di coscienza, la via dell’“esser desti”. Si tratta di un romanzo che racchiude in sé il senso della moderna Iniziazione occidentale; vi si respira l'aria delle vette mistiche, dove l'antinomia mente-istinto cessa di avere un senso.

L'occultismo secondo Meyrink

In ogni opera di Meyrink ci troviamo di fronte alla domanda: quanto in queste pagine è autobiografico o perlomeno ha come spunto le esperienze occulte dell'autore? Lo stile di Meyrink non è mai omogeneo, leggero; v'è sempre un motivo di fondo che si impone con impetuosità, travolgendo ogni ricerca estetica, ogni ricercatezza dello stile. La vera pe-

culiarità dello scrittore praghese va ricercata in questo continuo giuoco di chiaroscuri, in questa lotta tra la componente leggera, umoristica ed anche – perché no? – superficiale, e quella profonda, talvolta tragica ma sempre personalmente vissuta.

A questo quadro si deve aggiungere l'assoluta mancanza di compromessi ed il radicale rifiuto di una certa umanità schiava delle sensazioni e dei sentimenti incontrollati, che vive in una continua alternanza pendolare di passioni contrastanti, odio-amore, simpatia-avversione, che Meyrink ha sempre crudamente e impietosamente raffigurato in molti personaggi dei suoi romanzi.

Ma come caratterizzare il suo atteggiamento verso l'occultismo? In un contesto così ampio come quello delle scienze e delle "vie" che si occupano di ciò che è al di là del "limite della conoscenza umana", vanno fatte alcune distinzioni. Se pure, come abbiamo visto, Meyrink si è interessato a tutte le discipline ed ha imboccato ogni sentiero di conoscenza occulta, vi sono delle dottrine che egli ha approfondito ed esaltato, mentre altre sono state da lui decisamente respinte allorché, sperimentandone gli effetti su di sé, vi ha ravvisato manchevolezze o addirittura conseguenze pericolose o funeste per l'animo del ricercatore.

Ad esempio, ha sempre grandemente stimato la disciplina dello Yoga; ne ha parlato in molti saggi ma anche in racconti. L'analisi di quanto da lui scritto sull'argomento porta il lettore a dedurre, con assoluta certezza, che ogni sua considerazione è il frutto immediato di esperienze personali. Non avrebbe potuto fornire delle descrizioni e delle spiegazioni così precise e dettagliate dei gradini di conoscenza yogica, se non li avesse sperimentati lui stesso.

Tuttavia, anche nello Yoga si annidano pericoli per i più

sprovveduti che vogliono affrontare questa antichissima dottrina senza la necessaria preparazione interiore, «poiché Yoga è in realtà la *fine*» scrive nel suo saggio *La via del fachi-ro*, «e non l'inizio del "sentiero", come quasi tutti al giorno d'oggi ritengono. Accade, bensì, che nei "pellegrini" si presentino all'improvviso, del tutto autonomamente, forze magiche inferiori [...], ma esse non hanno solidità, son soltanto, come la Fata Morgana del deserto, un'ombra gettata da un grande evento. Esse si manifestano in particolare in tutti coloro che considerano erroneamente ricette le manifestazioni fisiche di contorno che si rilevano nei santi e negli yogi giunti quasi alla perfezione, così come essi vengono caratterizzati nella tradizione popolare o negli scritti del cosiddetto *Hathayoga Pradipika* indiano – ad esempio le *mudras* ecc. – e che si sforzano di conseguenza di imitarli, scambiando in tal modo causa con effetto».

Se pur presentando dei pericoli per chi non sa orientare i propri passi verso il Mondo Spirituale, lo Yoga rimane per Meyrink una via di tutto rispetto; non così l'astrologia, che il nostro autore definisce «un tremendo veleno». L'astrologia non è per lui che un fuoco fatuo, che si fonda esclusivamente sulla superstizione, sulla debolezza e codardia dell'uomo, il quale, invece di interrogare se stesso, la propria anima, su un determinato avvenimento, preferisce consultare delle tabelle, necessariamente imprecise quando non del tutto erranee.

Anche nei confronti dello spiritismo il suo giudizio è nettamente negativo. «È alle porte l'epoca in cui la dottrina del medianismo sommergerà l'umanità come una epidemia di peste, lo sento con certezza!», scrive nel suo romanzo *Il Domenicano bianco*. «Un'altra differenza» rivela ne *La via del fachi-ro*, mettendo a confronto il metodo dello Yoga con il medianismo, «è che il medium cade in uno stato di profonda

incoscienza e necessita sempre della *trance* per rendere possibili i fenomeni psichici, mentre il discepolo dello Yoga deve realizzare la morte apparente con tutte le sue manifestazioni collaterali (la citata inibizione respiratoria e così via), solo all'inizio e solo fino a che le forze ed il loro possesso gli siano state definitivamente *trasmesse* dal *Guru*. Neppure durante questo stadio iniziale perde mai coscienza, anche qualora si tratti di un *fachiro* o di un *derviscio*. Ciò è, al contrario, peculiarità esclusiva del medianismo e, al tempo stesso, segno che le capacità psichiche non sono di natura permanente e che necessitano di una serie di presupposti, che mancano invece nel caso dello *yogi*».

Poi c'è lo spinoso problema dell'uso di sostanze stupefacenti allo scopo di ottenere estasi mistiche. Dal saggio *Hashish e chiaroveggenza* risulta ben chiaro a quali pericoli vada incontro chi si accosti al mondo degli allucinogeni senza serietà di intenti o in modo sprovveduto. Meyrink conduce più di un esperimento di assunzione di sostanze stupefacenti e, proprio sulla base delle proprie personali esperienze, mette in guardia chi si avvicina a questo pericoloso metodo di indagine interiore per mera sete di nuove emozioni. Se pure l'ottenimento di un qualche risultato di carattere mistico o visionario è possibile – in determinate circostanze e dandosi precise condizioni – mediante l'uso controllato di sostanze stupefacenti, tali esperienze sono di carattere assolutamente passeggero e non contribuiscono minimamente alla crescita interiore del soggetto, che non acquisisce la possibilità di riprodurre a volontà quelle visioni o intuizioni senza nuovamente ricorrere alle sostanze che ne avevano provocato la comparsa. Da tali sostanze diviene pertanto dipendente psichicamente, quando non addirittura fisicamente. Gustav Meyrink esce indenne da quegli esperimenti grazie ad una

saldezza e ad una preparazione psichica ottenuta in anni di ricerche e di ascesi interiori, ma non altrettanto si può dire per chi, sia pure animato da un sincero intento di ricerca, rischia, con l'uso di droghe, di perdere se stesso.

Il Meyrink sperimentatore infaticabile e lucido del mondo interiore si esprime dunque ben chiaramente sulle vie che è lecito imboccare per non smarrire la giusta direzione; e ciò non lo si deduce solo dai suoi romanzi fantastici e dalle sue immaginazioni spesso favolose e romantiche, ma anche dai saggi stringati e serrati nei quali ha fornito, ad ogni interprete futuro, la chiave per la comprensione della sua complessa personalità. Personalità che non è possibile conoscere se non si sono vissute – *mutatis mutandis* – le stesse esperienze, se non si è anelato con la stessa intensità all'elemento spirituale dell'esistenza, se non si è sacrificato tutto alla «via del risveglio».

Una personalità compiuta

«Lo hanno chiamato – scrive Scaligero – “modellatore di fantasmagorie”, spirito favoloso, rappresentante di un compromesso tra il neoromanticismo nordico e la razionalistica dei nuovi tempi, fantasioso sorpassato che è riuscito a sostenere brillantemente la sua funzione di scrittore anche nel Novecento. E nessuno, dietro il velame dialettico, ha saputo cogliere il lampeggiamento di una personalità compiuta, vivente di un amore profondo che eccede l'umano e fa, di un sogno pervaso di luce, una realtà dell'anima. Né lo “spiritualismo” ha nulla a che vedere con tutto questo, né la visione speculativa della vita, né l'arte stessa. Anche qui, come nel caso di pensatori e di mistici la cui opera non va apprezzata quale arte retorica ma quale indirizzo per una

superiore cultura, si tratta di intendere quello stile di vita interiore la cui esperienza, attuantesi in un superamento di limitazioni spaziali e temporali e comunque materialistiche, viene giustamente da Keyserling chiamata “il polo virile dello spirito”. Che la mentalità positiva dei moderni sia chiusa a tutto questo e chiami “fantasia”, “superstizione” ciò che non riesce ad intendere, rivelandosi però essa stessa superstiziosa all’affiorare di taluni stati irrazionali della psiche, non toglie nulla all’obiettività di tale esperienza trascendente. Gustav Meyrink è pertanto molto più di quello che non sembri, aderente a ciò che il senso dei nuovi tempi contiene di sano e di costruttivo» (Massimo Scaligero, *Misticismo e narrativa. Che cosa c’è in Meyrink* in A.a. V.v., *Meyrink scrittore e iniziato*, Basaia, Roma 1983).

La sua coerenza interiore, saldamente basata sulla personale esperienza, al centro di ogni esigenza letteraria, è dunque il leitmotiv che accomuna i suoi romanzi “fantastici” ai racconti, ai saggi e agli articoli sull’occultismo. Un’unica sete di verità che, nelle molteplici sfaccettature della sua letteratura, emerge sino a configurarsi in una dottrina di asceti spirituali alla quale Meyrink ha dedicato coscientemente la propria esistenza.

Per comprenderne appieno la personalità e per valutarne la indomabile coerenza di vita, non vi è probabilmente nulla di meglio che rileggere due lettere le quali, per il loro contenuto, forniscono, più di qualunque altra considerazione, un’immagine fedele dell’uomo Meyrink.

La prima, indirizzata a Oldrich Neubert, tipografo e editore di Praga, legato al nostro autore da grande amicizia, è scritta da Meyrink all’indomani del suicidio del figlio Harro, la cui drammatica morte costituisce uno stupefacente parallelo con la fine dello studente Charousek ne *Il Golem*. Così

Alberto Spaini descrive la morte del figlio dello scrittore, avvenuta il 12 luglio 1932: «Meyrink ha un figlio di venticinque anni che brilla per l'intelligenza, l'energia, i gusti artistici e le qualità sportive; è campione di sci. Il campione di sci cade in malo modo, si ferisce alla spina dorsale: ecco il ragazzo fiorentino costretto a letto per tutta la vita, rottame di un uomo. Una mattina non si trova più il paralitico nel suo letto; una ragazzetta delle montagne racconta di averlo veduto la sera prima trascinarsi a stento sulle sue stampelle, fuori dal cancelletto che chiudeva il giardino della villa, addentrandosi nel bosco. Pieni di spavento, tutta la famiglia, tutto il villaggio, corrono nel bosco, e trovano il cadavere del povero ragazzo, dissanguato, in mezzo agli alberi» (Alberto Spaini, *Meyrink, una favola*, in «L'Italia letteraria», n. 50, 11 dicembre 1932).

Al Signor Oldrich Neubert

25.VII.1932

Smichow-Hrebenka 29

Mio caro amico,

ho ritrovato mio figlio e mi sono ricongiunto con lui. Ma questa ricongiunzione è totalmente differente da come me l'ero rappresentata. Se qualcuno mi avesse detto, tempo fa, che le cose sarebbero andate così e così, ne sarei stato molto rattristato, nella mia cecità terrena, pensando che questa fosse una ben modesta consolazione. Ma in realtà è qualcosa di grandioso, da far sembrare, a chi lo sperimenta, che debba scoppiare il cuore da un momento all'altro. Non riesco, qui sulla carta, a metter giù i pensieri con ordine; sono costretto a scrivere senza una vera coerenza. Ma voglio mettere per iscritto tutto, anche se alla rinfusa, affinché ti possa giungere un suggerimento interiore sul modo uguale o simile di

metterti in contatto con la tua amata compagna. Non posso affermare che mi sia stato comunicato dall'Aldilà con parole cosa dovessi fare, bensì è scesa su di me come una coscienza propria che diveniva sempre più desta, una coscienza che ho posseduto da millenni ma che avevo dimenticato.

Dapprima mi destai, nel cuore della notte, e mi parve di dover bere un bicchier d'acqua. Non avevo affatto sete, eppure era proprio sete, ma differente da come comunemente la si prova. Bevvi un bicchiere d'acqua, ma mi ci dovetti costringere, poiché non mi piaceva affatto. Allora ne fui d'un tratto conscio: mio figlio ha sete ed io bevo al suo posto! Così mi fu improvvisamente chiaro che si stava instaurando nient'altro se non un rapporto con lui! Le particelle elementari che si distaccano dal suo cadavere e che erano scomparse insieme a lui quali parti costitutive della vita, esse hanno sete, non è lui ad avere sete!

Il mattino seguente seppi, d'improvviso, che dovevo indossare il suo cappello, così come nel *Golem* Pernath si mette il cappello dell'altro. Lo feci pensando: ora sono, in un certo senso, mio figlio, e lui è me. Al tempo stesso intuì la chiave fondamentale di cui si ha bisogno per giungere a un rapporto autentico con i morti: deve esserci un motivo giusto! La nostra nostalgia umana di rincontrare i morti e di stare in loro compagnia non è sufficientemente pura e altruista perché la nostra preghiera venga ascoltata; infatti il Mondo Spirituale esaudisce solo un desiderio la cui realizzazione ci sia veramente utile spiritualmente. Perciò tal motivo deve essere: io devo aiutare il defunto.

Non lui deve aiutare me, no, io voglio e devo aiutare lui. Ma in che modo posso aiutarlo, mi sono domandato perplesso, non riesco a capire come fare. Non è necessario che tu lo capisca, è stata la risposta; è sufficiente il tuo puro e

ardente desiderio di aiutare. In verità lui non ha affatto bisogno del tuo aiuto, eppure tu devi dirigere tali pensieri verso di lui, pensieri di aiuto, dato che altri pensieri non possono raggiungerlo. Da quel momento non ho pensato né fatto nient'altro. Il resto è venuto da sé. È sopraggiunta poi, d'un tratto, una impetuosa ispirazione: implora, con tutto il fervore possibile, Iside, la madre divina, la Madre degli Dèi degli Egizi, della quale si dice che non è soggetta a legge alcuna, terrena o celeste che sia, che non considera né torto né ragione. Con il suo amore infrange ogni rigida legge, ogni Karma, ogni cosa. Allora ho rivolto lo sguardo in direzione dell'Egitto e ho urlato, dentro di me: Iside, Madre di ogni cosa, fai un miracolo, un miracolo incomprensibile, per mio figlio, per mia moglie e mia figlia, la sorella di mio figlio. Non voglio sapere come sarà questo miracolo, e, anche se ne dovessi venir annichilito, non importa, basta che Tu lo compia, il miracolo. E il prodigio ha avuto presto inizio, ed è ancora lontano dal cessare; continua sempre.

Si è riversato d'un tratto su di me un torrente di sapere e conoscenza inaudito, da non permettermi più di riconoscere il me stesso che ero ieri. È come se l'uomo che ero ieri fosse morto e fosse risorto un uomo nuovo. Il dolore per mio figlio è scomparso, non ne è rimasta traccia. Se potessi, solo con un gesto della mano, far sí che non fosse avvenuto tutto ciò che è stato, la caduta sugli sci e tutto il resto, non lo farei, brucerei piuttosto la mano sul fuoco. Un infinito senso di felicità del quale prima non supponevo che potesse esistere una cosa del genere. Così stanno le cose: nel corso della vita sulla terra non si è affatto uniti alle persone che si amano! È come se due bottiglie, l'una piena di un liquido rosso e l'altra, diciamo, di uno blu, stessero accanto, vicine. Quei due liquidi non potranno mai mischiarsi, ne saranno sempre impediti

dal vetro delle bottiglie che li separano l'uno dall'altro. Solo dopo la morte si possono unire e diventare di un colore solo: nel caso dell'esempio (che naturalmente è solo un esempio scadente), da rosso e blu risulterebbe il viola. Questo divenir uno, nel mio caso, non è necessario che sia qualcosa di continuo, né lo desidererei, poiché quando viene la nostalgia e noi diventiamo d'improvviso un essere solo, è molto più beatificante il sentimento che mio figlio è di là e io sono di qua. Non sono in grado di descriverti con le parole quanto tutto ciò colmi di gioia, ma ti auguro, di tutto cuore, che tu possa sperimentare la stessa cosa. A udire solo vuote parole, si pensa: «Ah, è troppo poco». Se però lo si sperimenta, ci si accorge di quanto, sino a quel momento, si fosse stati ciechi, sordi e muti.

Anche il mondo esteriore sembra mutato, è come se lo vedessi d'un tratto per la prima volta. Ogni foglia, ogni albero e ogni animale mi appaiono nuovi. È come se, d'improvviso, io stesso fossi fresco e giovane come un fanciullo e contemplassi la natura con gli occhi di un bimbo felice. Si dimentica, con il passare degli anni, come si è visto il mondo da bambini e come si è gioito a giocare e a rallegrarsi. Sono veramente stupito di come tutto ciò sia ritornato dagli anni dell'infanzia.

Ho dimenticato, poi, di dire che quando iniziai a mettere il cappello di mio figlio – per stabilire, in un certo senso, un contatto magnetico – mi immaginavo sempre, quando mangiavo o bevevo o fumavo: lui – mio figlio – mangia e beve adesso con la mia bocca, io gli presto la bocca, gli occhi, il corpo, e così via. Mi è accaduto talvolta, in modo affatto straordinario, di aver improvviso desiderio di bevande o di cibi che personalmente non mi piacciono. Mi rammentavo, allora, che a mio figlio, quando era vivo, piacevano parti-

colarmente. È singolare anche che nella notte del 12 luglio, nella notte in cui mio figlio si è ucciso, mi abbandonarono d'un tratto gli atroci dolori tra le spalle che sino a quel momento mi avevano tormentato ininterrottamente per oltre un mese; mi destai al mattino quasi completamente guarito. Mentre era ancora in clinica, mio figlio soffrì orrendamente degli stessi dolori nello stesso punto. Allora gli presi la mano e mi concentrai allo scopo di farli cessare. Poco dopo gli erano passati ed erano venuti a me al suo posto. Più tardi, quando era già morto e cercavo un contatto con lui, mi colpì la riflessione: questo ricongiungermi con lui è un processo analogo a quello della cosiddetta trasfigurazione medianica, solo che è molto superiore. In quanto la trasfigurazione medianica fa prendere al medium per alcuni momenti persino la forma corporea del defunto, ma senza che ci sia coscienza di quanto fa, essendo egli in stato di *trance*, mentre io mi trasformavo interiormente in mio figlio, restando desto e cosciente e raggiungendo ogni volta una perfezione sempre maggiore. So che sarà sempre più bello e in un modo in cui oggi non sono in grado naturalmente di farmi immagine alcuna.

Io penso quindi che tu dovresti fare, con tua moglie, come io ho fatto con mio figlio. Rivolgi il tuo amore e la tua speranza alla Madre Universale Iside, e Lei ti aiuterà. Tua moglie era l'amore e la bontà personificate; è quindi una brava figlia di Iside e la Madre Iside verrà, in qualche modo incomprendibile, in soccorso tuo e di sua figlia. In un modo inconcepibile, del quale non ti devi fare alcuna immagine, dato che l'avvenimento è molto al di là di ciò che un uomo è in grado d'immaginare. Soprattutto ti deve spingere il desiderio di aiutare tua moglie, anche se lei non ne ha affatto bisogno. In questo modo tu ti avvicini a lei, anche se non spazialmente. In realtà non esiste né uno spazio né una distanza,

queste sono solo suggestioni e cecità terrene. I defunti sono proprio qui, dove siamo noi, sono soltanto le loro oscillazioni che sono differenti dalle nostre a farci credere di esserne separati spazialmente. Se le oscillazioni diventano uguali, ci ricongiungiamo a loro.

In mia figlia – sebbene io non abbia parlato con lei a proposito di mio figlio – si è già manifestata la stessa mia condizione. Ieri sera mi ha detto: «Non so che mi è accaduto, da un momento all'altro, mi sento d'improvviso così infinitamente felice, come non mi era mai capitato in tutta la mia vita. Non provo più sofferenza per lui e sono così lieta che sia morto... Ho terrore di me stessa, ch  la cosa suona come una mostruosa mancanza di sensitivit ». Era presente mio genero, che impallid  di orrore: temeva naturalmente che mia figlia fosse impazzita. Mi venne di pensare a quel passo del *Golem*, in cui il Rabbino Hillel ride sottovoce sulla morte della sua amata sposa, ed anche al brano dello spostamento dei lumi in Lazarus Eidotter ne *La faccia verde*. Mi chiedo soltanto: come potevo allora, quando ho scritto questi due romanzi, sapere che esiste qualcosa del genere?

Si deve sempre aver davanti agli occhi questo: la vita sulla terra   come una condanna alla reclusione: e invece di rallegrarsi di cuore quando uno esce di prigione e ritorna alla libert  di cui si era nel frattempo del tutto dimenticato, si piange e ci si dispera. L'uomo si   proprio del tutto rovesciato! Quel che ho vissuto   naturalmente ancora ben poco in confronto a ci  che seguir , ne sono certo. Stai tranquillo, mio caro amico, ti scriver  subito non appena avr  qualcosa con cui poterti aiutare e starti vicino. Ti auguro di tutto cuore di essere al pi  presto felice come sono io! Per quel che riguarda mia moglie, il miracolo   imminente. Va detto che sino ad ora lei   rimasta calma, ma la cosa grande deve

ancora aver luogo. Ho l'impressione che in lei sarà qualcosa di affatto speciale.

Tuo,
Gustav Meyrink

La seconda lettera, datata 21 febbraio 1934, è indirizzata dalla moglie di Meyrink, Mena, a Ernst Alt, e parla della morte del marito. Quello che nella missiva la signora Meyrink non dice è che per Gustav si è trattato in pratica di un lasciarsi morire, se non di un vero e proprio suicidio. Infatti la sera del 4 dicembre 1932, dopo aver salutato serenamente i suoi, lo scrittore si ritira nella sua camera, si siede, a torso nudo nonostante il freddo, sulla poltrona di fronte alla finestra aperta. Rimane così a contemplare prima la notte, poi l'alba ed il sole che nasce (Mena Meyrink, *Le jour de la mort*, in «Cahier Gustav Meyrink», Editions de l'Herne, Paris 1976). Questo testo, redatto in base alle dichiarazioni della vedova, è stato reso pubblico da Julius Böhler, nipote dello scrittore.

Gentile Sig.ra Alt,

mi trovo a Vienna da ottobre e non sono in grado di spedirLe da qui quanto da Lei richiesto. Solo a maggio sarò di ritorno da mia figlia a Starnberg; allora Le invierò molto volentieri una fotografia di mio marito nonché un suo scritto.

La morte di mio marito – io chiamo resurrezione questa grandezza del morire – è stata per noi come una messa solenne di religione e di nobiltà. Dopo la morte sconvolgente del nostro amato ragazzo, Gustl non ha più avuto alcun desiderio di vivere – il suo spirito anelava già da tempo all'Aldilà –, i suoi occhi diventavano sempre più radiosi, il suo corpo

svaniva. Parlava molto di rado, sedeva sempre con lo sguardo assente e perso in lontananza.

Il 2 dicembre, alle undici di sera, mi disse queste parole: «Sto per morire, ti prego di non distogliermi; il distacco è una cosa troppo grande e importante; per favore non mi dare sedativi di alcun genere, nel caso dovessi soffrire ancora molto; voglio morire lucido e cosciente».

E così ha atteso la morte, lucido, limpido, senza un lamento, senza una protesta. I suoi occhi divennero sempre più splendenti e alle sei e trenta del mattino di domenica 4 dicembre esalò l'ultimo respiro. C'era in noi una gioia sgo-menta nel vedere come il suo grande Spirito si era distaccato armonicamente. È rimasto il suo corpo, come una larva: la farfalla si è librata verso l'alto.

Così lucido come è morto, così lucida sono rimasta io. La sua morte e la morte del mio ragazzo, anche lui se ne andò così nobilmente, quasi con gioia, per la sua via. Essi sono per me un esempio che la morte non ha nulla di orribile. Nonostante i grandi sconvolgimenti, sono in fondo così ricca! La ricchezza interiore, che Gustl mi ha donato e che nulla e nessuno mi possono togliere. Sono legata a loro "di là" in modo così singolarmente lieto e provo una grande gioia nel pensare che ogni giorno che passa son loro più vicina.

Gustl è morto di morte d'amore, per nostalgia del suo ragazzo, e sarebbe morto allo stesso modo per ciascuno di noi, avendoci amati in modo così grande. Questo suo grande amore Le sarà forse di maggior aiuto nel comprendere il suo sentiero, più che altri esempi.

Tanti cari saluti.

Sua,
Mena Meyrink

Forma fantastica e contenuto esoterico

Dopo esserci accostati con rispetto e umana comprensione ai particolarissimi e dolorosi eventi che segnarono l'esistenza di Gustav Meyrink, occupiamoci – pur se molto sinteticamente – di alcuni aspetti della sua *Weltanschauung*, per come ci viene trasmessa dalle sue opere, tenendo presente che Meyrink mostra nella sua narrativa una straordinaria coerenza, rimanendo sempre fedele alle sue convinzioni fondamentali sul mondo e sull'uomo.

Anzitutto la constatazione dell'*assoluta realtà del Mondo Spirituale*. Come scrive nel *Golem*: «Tutto sulla terra è nient'altro se non un simbolo eterno, rivestito di materia! Tutto ciò che si è consolidato prendendo forma, era prima uno Spirito». Ma se così è, come ritornare a *sperimentare lo Spirito*? Attraverso quella che la Cabala chiama «Inversione dei Lumi», o *Makifim*. Ne *La faccia verde* Meyrink fa descrivere da Eidotter questa operazione a Sephardi, che deve condurre ad *amare con la mente ed a pensare con il cuore*. Si tratta di quell'arduo percorso mediante il quale il discepolo deve trasmutare la propria personalità, l'egoismo che lo incatena all'esistenza terrestre e che non gli consente di sperimentare il sovrasensibile. Solo attraverso questa operazione iniziatica è possibile riconciliare la materia con lo Spirito.

L'«eroe positivo» di Meyrink ha dunque come compito quello di svincolare il proprio sé dalle catene della materia e dell'esistenza non vissuta coscientemente.

Ogni uomo ha naturalmente a che fare con la legge del Karma, che lo aiuta, mediante esperienze dolorose e colpi del destino, a ritrovare il proprio percorso, ma vi sono certamente costanti in ciascun destino umano, nelle peculiarità di ogni personalità, che si trasmettono da una generazione

all'altra e sovente passano inosservate. Tuttavia esse si manifestano in momenti particolarmente significativi per aiutare il soggetto a liberarsi dalle catene della materia che gli impediscono di intravedere il proprio sé più elevato.

Vi sono quattro tipologie di personaggi che costituiscono in qualche modo il panorama umano del nostro autore. Nella prima, l'“eroe negativo” ha il compito di disorientare, ostacolare, confondere il ricercatore, in modo da impedirgli di imboccare il Sentiero del Risveglio. Queste caratteristiche sono, ad esempio, impersonate da Aaron Wassertrum, Theodor Wassory e Rosina Metzles ne *Il Golem*; da Edward Kelley e dalla Principessa Assja Chotokalungin ne *L'angelo della finestra d'Occidente*, ma soprattutto dal Dr. Steen ne *La Casa dell'Alchimista*, il romanzo postumo di Meyrink, forse il più grande, quello che avrebbe dovuto costituire il suo testamento spirituale. Vi sono poi personalità dalla cattiveria repressa che comunque avrebbero una *chance* di sottrarsi al proprio destino negativo, come ad esempio Innozenz Charousek ne *Il Golem*. Poi, ancora, personaggi sostanzialmente positivi, come Athanasius Pernath, sempre ne *Il Golem*, John Dee, il Barone Müller ne *L'angelo della finestra d'Occidente*. Sono in fondo dei ricercatori, la cui vita è costellata di prove, che tuttavia falliscono, cedendo davanti al male. L'ultima tipologia è quella degli “eroi positivi”, che impersonano le forze dell'uomo liberato, che già nel corso dell'esistenza terrestre giunge a sviluppare una coscienza superiore, come Schema-jah Hillel ne *Il Golem* e Master Gardener/Theodor Gärtner ne *L'angelo della finestra d'Occidente*.

Il Golem e *L'angelo della finestra d'Occidente* sono le opere più emblematiche per individuare la “cosmologia del male” di Meyrink; pensiamo ad Usibepu, Zulu africano che impersona l'antitesi di Fortunat Hauberrisser, l'eroe solare. Va sot-

tolineato che Usibepu è poco caratterizzato nel romanzo, il che è conforme alla primitività del male, la quale affonda le sue radici nell'oscurità dell'istinto, privo della luce della coscienza.

Un ulteriore esempio è rappresentato dall'uomo senza coscienza, impersonato ne *Il Golem* dal dottor Theodor Wasory, figlio del milionario Aaron Wassertrum. Vanitoso, falso e avido, soggiace alla forza negativa del denaro e del potere. Nel romanzo si suicida, rappresentando, in tal modo, quanto di più negativo si può trovare nella natura umana; l'interruzione del rapporto con il Divino, il precipitare nell'oscurità dell'annientamento. Rosina Metzles ne *Il Golem* rappresenta la negatività al femminile, la mancanza di coscienza che irretisce, l'archetipo della meretrice attraverso cui si esprime l'elemento primitivo ed orgiastico della natura umana inferiore.

La *centralità del ruolo dell'Io* in Meyrink rimanda al concetto dell'uomo "dio di se stesso". Ciò naturalmente rende il percorso estremamente difficile e pericoloso, come risulta evidente dalle molteplici esortazioni del nostro autore a non intraprendere vie esoteriche non serie; non va dimenticato che nei suoi scritti Meyrink non ritrae solo la crisi della sua epoca ma anche le proprie crisi personali ed i modi con cui egli stesso le ha affrontate.

Il Sentiero del Risveglio è dunque un *cammino impervio*. Quanti si sentono di intraprenderlo *veramente*? Quanti sono capaci di porsi con sufficiente decisione la domanda: sono in grado di diventare signore consapevole dei miei problemi, sono in grado di gestire il mio destino e la mia felicità? La maggior parte delle persone naturalmente ritiene sia impossibile, si risponde Meyrink.

A chi la pensa così, allora egli rivolge una esortazione ardente: «Ma ci avete mai provato? Avete provato, riprovato e

ancora di nuovo sempre riprovato senza sosta, anche solo a vincere le piccole malattie e i dolori fisici, invece di imbottirvi di medicine e di ricette mediche che spesso non funzionano? Ma la possibilità di trasformare radicalmente se stessi in un'altra persona in grado di dominare il caso e la sventura, non solo malattie e piccole sofferenze, viene ritenuta una scemenza. Proprio coloro che affermano così orgogliosamente di essere signori della propria volontà, in realtà sono i più miserabili schiavi di quell'altrui volere che occultamente dirige le loro azioni, senza che essi ne abbiano il minimo sospetto. Sono schiavi del demiurgo che scambiano per Dio e per il signore del destino. E per loro lo è davvero» (Gustav Meyrink, *Die Verwandlung des Blutes – La trasmutazione del sangue*; saggio autobiografico pubblicato postumo nel quale Meyrink parla della propria incessante ricerca del Mondo Spirituale).

Che fare allora? Rivolgersi alla Filosofia per sfuggire alla ruota per criceti che è diventata la vita umana? Come se i filosofi fossero in grado di sfuggirvi... loro ci hanno spiegato tante cose ma non certo come si impari a dominare le proprie capacità: «Le teorie sono separate dalla prassi da un ampio fossato, come una donna sterile che non può portare in sé un figlio. Il solo esserne consapevoli non è in grado di cambiare il fato. Il distogliere l'attenzione dall'ombra sulla parete non ha alcun risultato; per modificarla deve essere spostato l'oggetto che si trova tra il muro e la luce. Chi è in grado di farlo – alla lettera – può divenire signore del proprio destino» (Gustav Meyrink, *Die Verwandlung des Blutes*).

Divenire signori del proprio destino è un passaggio fondamentale del sentiero. Ma come realizzarlo? Attraverso un'attività interiore instancabile, indefettibile, cercando le risposte che ci necessitano nel proprio sé più profondo.

Attenzione però a fidarsi troppo di quello che incontriamo al di fuori della nostra coscienza e a considerare l'uscita in vita dal proprio corpo come l'obiettivo della nostra ascési, perché «l'anima dell'uomo» ci dice Meyrink sempre in *Die Verwandlung des Blutes*, «vive nel proprio corpo non per abbandonarlo, come chi torni indietro perché si è accorto di essere entrato in un vicolo cieco», ma è la trasformazione della materia. «L'imporsi di una concezione del mondo realmente spirituale si avrà solo quando l'uomo sarà in grado di convincersi profondamente, adducendovi esempi pratici, del fatto che la materia *in sé* non esiste affatto, bensì, come insegnano il Vedanta ed altri simili sistemi filosofici, è una semplice illusione dei sensi, un'idea cristallizzatasi in una apparente fisicità».

Naturalmente, il sentiero che si apre di fronte al ricercatore dello Spirito è un percorso senza fine; dai primi esitanti passi verso un maggiore livello di coscienza si procede verso una *completa trasmutazione alchemica* dell'entità umana – una *Verwandlung des Blutes*, appunto – dalla schiavitù alla potenza. L'essere desti è altresì la chiave per accedere ai mondi degli Archetipi, ai Mondi Spirituali, ai quali l'uomo, un “dio dormiente”, deve saper accedere. La Terra è stata recintata dall'uomo dormiente, che, chiudendola in confini insuperabili, si è messo in catene con le sue stesse mani. Le catene della materia sono in tal modo anche dello Spirito; se il discepolo impara a liberarsi dalle prime, spezzerà anche le seconde.

E Dio? Ne *La faccia verde* Meyrink dice: «Ciò che l'uomo pio pensa di Dio è solo una condizione che egli stesso potrebbe raggiungere se soltanto fosse capace di credere in se stesso. Così invece egli pone, con cecità inguaribile, un ostacolo dinanzi a sé oltre al quale egli non s'arrischia di spicca-

re un salto. Egli si crea un'immagine per adorarla, invece di *trasformarsi* in essa. Se puoi pregare, prega il tuo indivisibile te stesso. Egli è l'unico Dio che esaudisce le preghiere. Gli altri Iddii ti porgono pietre invece di pane». La natura di Dio è quella di un *Giano bifronte* ed indica una divinità in grado di guardare verso il passato e verso il futuro. I due volti di Giano sono i due lati della Soglia tra il mondo terrestre e quello Spirituale, e al tempo stesso tra passato e futuro; in Dio questi due aspetti sono paradossalmente fusi in una *coincidentia oppositorum*. Se l'uomo è in grado di raggiungere la natura di *Giano bifronte* propria al divino, realizza la vita eterna in sé; egli è allora una soglia tra i due mondi che fonde in sé, spiritualizzandosi.

Un ulteriore tema iniziatico cui Meyrink allude nella sua narrativa è il motivo della ricerca dell'*Amore Sacro*, la via alchemica per eccellenza, tesa alla ricostituzione della coppia del Graal, l'unità spezzata in cui i due tendono al ritrovamento dell'altro attraverso il faticoso inganno di unioni e separazioni in ogni nuova esistenza. Operazione magica che, come scrive Massimo Scaligero nel suo libro *Graal, Saggio sul Mistero del Sacro Amore*, «reca in sé l'impulso trascendente di un destino che ha il compito di rinnovare la Terra. La relazione dei due, alternamente preparata nei millenni attraverso la sfera umana e intemporalmente nella sfera cosmica, si esprime come un moto di rigenerazione della Terra, riportando in essa il principio della Luce di Vita, o la virtù redentrice del Graal. È la corrente del Sacro Amore, che ha il potere di rendere vivente nell'umano il dono del Christo: cui necessariamente si opporranno le forze del passato, le entità vincolanti l'uomo all'apparire sensibile, al gioco illusorio delle convenzioni e delle brame, alla tenebra della Terra».

Questa conoscenza doveva essere nota a Meyrink allorché

ne *La faccia verde* egli allude a una via misteriosa per la ricostituzione della coppia iniziatica tramite il “Ponte che conduce alla Vita”: «Se ad alcuno riuscisse di giungere all'altro capo del Ponte della Vita, tutto il mondo ne godrebbe. Fors'anche più di quanto potrebbe godere dell'avvento d'un nuovo Redentore... Ma da solo, un uomo non potrà mai giungere a quella meta: deve avere una compagna. Soltanto le forze congiunte dell'uomo e della donna possono rendere possibile quel passaggio. Il senso occulto dell'unione matrimoniale, smarrito da millenni, sta appunto in ciò».

Alla tecnica spagirica propria di questa Via egli alluderà come unica difesa rispetto alla caduta nella brama sensuale, «che priva sia l'uomo che la donna del sacro principio della loro individualità», brama ben descritta nella dottrina della «morte suggestiva che viene dalla donna» ne *L'angelo della finestra d'Occidente*.

Se la sua *Weltanschauung* è ben definita e centrale nella sua opera, tuttavia vi è una peculiarità della narrativa di Gustav Meyrink, vale a dire il netto *contrasto tra forma e contenuto*, che gli ha procurato non poche incomprensioni e altrettanti nemici. D'altra parte lo scrittore stesso volle mettere in guardia il lettore dall'accostarsi alle sue opere solo da un punto di vista letterario. Come riporta Arnold Waldstein, il suo traduttore in lingua francese, egli, nell'ultimo periodo della sua vita, parlando con un giornalista, esortò questi a non basarsi solo sul suo “bello stile”, in quanto i suoi romanzi «costituivano, assai più profondamente, una specie di serbatoio delle immagini che gli si erano imposte e che a sua volta egli presentava al lettore nella loro forma più brutta».

Molti furono tuttavia anche coloro – che per motivi di spazio non è qui possibile citare se non di sfuggita – i quali si accostarono con rispetto e comprensione al pensiero ed

all'opera di Meyrink e tra questi una particolare menzione va fatta di Julius Evola, uno dei primissimi estimatori della *Via del Risveglio*. Egli se ne occupò sin dal 1927, quando lo scrittore era ancora in vita, pubblicando alcune parti di suoi lavori nel secondo fascicolo di «Ur», la rivista di occultismo che all'epoca dirigeva insieme ad Arturo Reghini. Ne parlerà più approfonditamente anni dopo, in *Maschera e volto dello spiritismo contemporaneo*. Ne *Il Cammino del Cinabro* Evola afferma: «Gustav Meyrink, autore di romanzi nei quali, peraltro, un sapere esoterico si affaccia spesso in una purezza raramente riscontrabile altrove (per questo, anche se non facendo apparire il mio nome, io in seguito tradussi tre di tali romanzi: *La notte di Valpurga*, *Il Domenicano bianco* e *L'angelo della finestra d'Occidente*; essi uscirono tutti e tre presso l'editore Bocca). Da tale corrente era indicata “la via pagana al risveglio” dell'integrazione della personalità in base ad una ascesi attiva, libera dai miti religiosi e dalle preoccupazioni moralistiche, con riaffermazione del principio dello sperimentalismo. In genere, qui si poteva incontrare l'esigenza essenziale: “la possibilità suprema di trasmutare la personalità umana caduca in quella di un semidio partecipante all'immortalità olimpica” corrispondente alla via all'autotrascendenza ascendente, quindi alla via verso il vero sovrannaturale».

Che Meyrink sperimentasse in prima persona le sue idee, mettendole al vaglio di una rigida esperienza interiore, viene sottolineato dallo stesso autore nel corso di una intervista del 1922 con quello che fu il suo primo traduttore in italiano, Enrico Rocca: «Credo di essere l'unico scrittore in Europa che scriva sotto dettatura di voci interiori [...]. Mi ricordo i sogni. Agisco solo per ispirazioni [...]. Del resto io vivo sempre in un sogno che è la realtà, e nel sogno continuo la vita della veglia». Un altro grande estimatore di Meyrink fu Jorge

Luis Borges, il sommo poeta argentino scomparso nel 1986. Studioso autodidatta della lingua tedesca, lesse, come primo libro in questa lingua, *Il Golem*, che indubbiamente influenzò la forma espressiva del suo *Aleph*, una raccolta di diciotto racconti uscita nel 1949.

Anche Massimo Scaligero amava in modo particolare Meyrink; me ne parlò spesso, nel corso di alcuni incontri, in modo estremamente positivo. E Scaligero scrisse, nel suo articolo *Che cosa c'è in Meyrink*: «In Meyrink il fantastico è soltanto la veste estetica di una realtà nascosta e difficilmente conoscibile dai profani. Si verifica, nel caso delle sue invenzioni romantiche, la stessa posizione del mito che, mentre per intelligenze aperte adombra significati cosmici, vie di potenza ed esperienze a carattere d'eternità, per i profani non è che l'ingenuità della favola con aderenze alla vita puramente esterioristiche, o la trasformazione fantastica di un immanente positivismo storico al quale soltanto lo studioso deve tendere per ricostruire la realtà della vicenda dell'uomo. Il fantastico di Meyrink è ricomponibile in una dottrina di cui non è certo Meyrink l'ideatore, ma di cui egli ha il merito di aver ritrovato il filone d'oro, attraverso il lavorio che altro non può essere se non l'esperienza su sé, la trasformazione operata su sé, la ricostruzione personale e l'autoconoscenza realizzata in se stesso. Ciò che può rischiarare il valore etico di tutta l'opera di lui: *un costume di vita spirituale al centro di ogni esigenza letteraria, collaudato da una personale esperienza*. Gustav Meyrink ha, invero, il merito di aver tentato, attraverso la dialettica più aderente alla comprensione delle folle, ossia la narrativa, di far ribalenare nel tempo della meccanicità, in un'epoca quasi irrimediabilmente chiusa a ogni sorta di illuminazione che parta dall'interno, talune verità antiche ed eterne, la cui comprensione ed esperienza possono riportare

l'uomo sulla "via", restituirlo alla sua dignità di cosciente e di compiuto».

Ma forse è il caso di lasciare la parola a lui, a Gustav Meyrink, per concludere queste note. Non credo vi sia migliore conclusione di questa pagina del suo diario, nella quale egli, giunto quasi al termine del suo percorso terrestre, sente di essere finalmente consapevole del proprio compito che collega alla centralità della figura del Cristo: «Oggi, 7 agosto 1930, di mattina, verso le dieci, dopo una lunga e tormentata notte, m'è come caduta d'un tratto la benda dagli occhi ed ora so, in verità, qual è il senso di tutta l'esistenza. Noi non dobbiamo mediante lo Yoga trasformare noi stessi, dobbiamo bensì, per così dire, costruire una divinità o, espresso in termini cristiani: "Non dobbiamo seguire il Cristo, ma toglierlo dalla croce!"».

«Quel vegliardo, che io vedo sempre in lontananza, devo dunque incoronarlo, rivestirlo di porpora e farne il signore della mia esistenza. Ora lo vedo incoronato ed in un mantello purpureo! Tanto più perfetto sarà lui tanto prima aiuterà me. Lui è dunque l'adepto, ed io prenderò parte a ciò solo quando, un giorno, lui sarà fuso con me, poiché in fondo è il mio vero Io. "Egli s'innalzerà mentre io decrescerò" (questo è il senso del discorso del Battista). È stato sino ad oggi un errore, nonché la causa di tutte le mie sofferenze, che io non fossi chiaramente cosciente di tutto ciò e pensassi: "Io" mi devo evolvere e non devo far evolvere Lui! Gli esercizi tantrici sono dunque erronei come ogni ascesi, portano alla rovina e sono vera e propria magia nera!

«Ora so anche perché il vecchio era sempre così immobile come una statua! Proprio perché io lavoravo su me stesso e non su di lui. Bô Yin Râ mi aveva detto che era necessario, per così dire, divorare immediatamente tutto ciò che si

raggiunge in tal modo, nutrendosene! Proprio il contrario: il vecchio è dunque il Cristo, e noi dobbiamo liberarlo e renderlo forte, poiché solo allora Egli può operare miracoli! Il far miracoli si trasmetterà dunque a noi solo quando si eliminerà questa schizofrenia e noi con essa. Ad esempio Therese Neumann dovrebbe cercare di liberare spiritualmente chi vede soffrire, piuttosto di soffrire insieme a lui. Lei procede dunque sempre in un circolo vizioso.

«Dovrei trattare ora tutte queste conoscenze in un romanzo. Sarebbe certamente il tema più interessante. Forse i nostri rapporti cambieranno presto, cosicché io potrò infine lavorare come desidero. Non posso in alcun modo definire un errore tutto ciò che ho tentato ed ho fatto, per tutta una vita, con lo Yoga. Ritengo al contrario che tali sforzi siano stati necessari a comprendere ciò che oggi, 7 agosto, mi si è chiarito» (in Lambert Binder, *In memoriam Gustav Meyrink*, in «Mensch und Schicksal», 6, Heft 18/1, 1/12/1952).